

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):

Anno 12 -
Semestre 6 -

Per l'estero:

Anno franchi 20 -
Semestre 10 -

Il Pensiero Slavo

PRIMA EDIZIONE

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

INSCRIZIONI:

in IV pagina 10 soldi la linea;
in III pagina a prezzi da convenirsi.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono.

Nota: Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Ant. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

Oh quanto buona e dolce cosa è il che i fratelli meno insieme uniti DAVIDE, Salmo 132

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile, N. 9.

MONDO SLAVO

Trieste, 3 maggio.

L'accordo della Germania e della Francia colla Russia circa le rimostranze contro il trattato di pace fra la Cina ed il Giappone — turba il sonno dei giornali inglesi. Anche i giornali tedeschi dell'Austria non si mostrano troppo soddisfatti. Quel trattato lede sopra tutto gli interessi della Russia, giacché il Giappone potrebbe un bel giorno chiudere la via, che attraverso la Corea sta adesso aperta alle navi russe da Vladivostok alle acque dell'Asia orientale ed all'oceano Pacifico. Se la Francia si è unita alla Russia nel rimostrare, nulla di più naturale. Ma che interesse ha avuto la Germania nell'unirci l'opera sua? — chieggono i giornali inglesi, parte irritati, parte perplessi. A che questa nuova triplice alleanza? — cantano in coro a Vienna ed a Londra. La Germania non ha interessi di sorta nell'Oriente; non è alleata della Russia — perchè adunque stenderle la mano? E si noti bene, che non è la Russia quella che ha chiesto l'intervento della Germania; questa è andata incontro alla Russia.

Coloro che leggono il nostro giornale e che ricordano ciò che noi abbiamo scritto in diversi incontri sulle relazioni russo-germaniche, troveranno strano lo stupore di Vienna e di Londra, e del tutto logico il procedere della Germania. Da vario tempo la politica tedesca segue uno scopo: quello d'isolare la Francia e di cattivarsi l'amicizia della Russia. Non essendole ciò riuscito, essa cerca almeno di sventare quelle conseguenze, che a lei danno, potrebbe avere l'alleanza russo-francese. È per ciò che la Germania, accostandosi alla Russia nella questione chino-giapponese, le dice: Non è la sola Francia su cui tu puoi contare; sono anche io qui. — La Russia non poteva respingere una simile offerta; ma s'inganna chi crede, che l'accordo della nuova "triplice" possa essere altro che momentaneo ed estenderli più in là, che a questo caso concreto. L'accordo sopra una questione singola, che riguarda l'Asia, non altera per adesso i due grandi gruppi, che esistono in Europa: da una parte quello della Triplice (Austria, Italia, Germania), dall'altra quello della Duplice (Russia e Francia).

La corte che la Germania fa alla

Russia può al più allarmare le di lei alleanze, le quali hanno fondata ragione di credere, che la Germania sarebbe pronta di volgere loro le spalle, se la Russia lo volesse. La Russia però non lo vorrà: a Pietroburgo conoscono bene i fini secondi di Berlino e non credono alla sincerità della politica tedesca. E poi alla corte russa sanno molto bene che il popolo russo non sarà mai col popolo tedesco. E lo Czar — sebbene la Russia non abbia una costituzione scritta — tiene stretto conto dei sentimenti del popolo.

È per ciò che noi sorridiamo, allorché leggiamo nei giornali tedeschi di Vienna l'interpretazione, che si dà alla nomina del nuovo ambasciatore russo alla corte di Vienna. Si dice, che la Russia voglia lasciare all'Austria completa libertà d'azione nell'Oriente. Interpretare in questo modo la nomina di Kapnist significa non avere idea di ciò che pensa e che sente il popolo russo. È mai possibile supporre un solo istante, ch'esso sia disposto ad abdicare alle sue più gloriose tradizioni, alla sua politica da secoli, a causa dell'ingratitudine, che mostrano Milan e Stambulov?

Quando pure — ciò che non ammettiamo — i due popoli, bulgaro e serbo, avessero avuto delle velleità d'ingratitudine, si sarebbero ben presto ricreduti, dopo le tristi prove, che ha fatto nei due paesi la politica dell'ex-ter e dell'ex-dittatore. Per colpa appunto di questa politica, le condizioni della Serbia e della Bulgaria non possono essere più desolanti.

È vero che la Skupština si è riunita a Niš, che si è costituita, che le fu letto il discorso del trono, che fu pure votato un indirizzo; ma che cosa rappresenta mai quella Skupština? Una fazione, composta da singole persone, senza aderenza nel paese. Fra la Skupština ed il paese non v'ha alcun nesso, e la nazione non si ritiene minimamente legata dai concetti d'una Skupština eletta a forza di bajonette. Il paese non l'ha eletto, non partecipò all'elezione; che significato adunque può avere per lui una Skupština di questo genere?

In Bulgaria le cose procedono presso a poco nella stessa guisa. In questo momento cinque giornali opposizionali si trovano sotto processo: tre („Soglasje“, „Glas macedonski“, „Pravo“) per offesa alla maestà del Sultano, e due („Narodna

Svoboda“ e „Obzorje“) per offesa alla maestà del principe usurpatore. Gli es-ministri Petkov e Stambulov sono accusati dall'autorità municipale di Sofia, per essersi appropriati terreni di proprietà del comune. Nell'archivio di questo poi, Gruev, ajutante del governatore della città, ha trovato delle prove inconfutabili sulla falsificazione dei documenti di Jakobsou, dei quali si è una volta tanto parlato. Nel paese regna un fermento grande contro il principe. Delle otto divisioni, delle quali consta l'esercito bulgaro, quattro sono chiamate alle manovre di Tuma e saranno, a quanto sembra, istruite da ufficiali austriaci.

Nè ciò solo. Il principe, dopo aver indarno tentato di sostituire sulla bandiera bulgara il proprio stemma a quello dello stato, adesso ha tentato un certo connubio dei due stemmi, che alla bandiera bulgara dà l'aspetto d'una bandiera austriaca.

Del resto, s'ingannerebbe chi credesse che le persecuzioni della stampa opposizionale sieno una specialità della Bulgaria e della Serbia. I nostri lettori si ricorderanno d'un sequestro dei „Narodni Listy“ di Praga — noi ne avevamo parlato in apposito articolo — per aver lodato alcuni brani di discorsi tenuti alla dieta di Praga. Il tribunale provinciale di Praga aveva confermato, il sequestro. Il tribunale d'appello l'ha levato, con una motivazione, però che non può soddisfare gli spiriti liberali e che con molta probabilità darà occasione a rimostranze nel parlamento di Vienna. L'appello ha levato il sequestro perchè nei passi sequestrati non ha trovato gli elementi d'alcun crimine o delitto; ha però nello stesso tempo emesso un principio, che deve impressionare tutti i veri amici del parlamentarismo. Il senato dice, che il deputato non può essere chiamato a responsabilità per i discorsi proferiti; ma che il giudizio può esaminare se essi costituiscono un'azione punibile, quando un giornale s'identifica con essi.

I partigiani del parlamentarismo e della vera libertà, coloro che guardano non solo alla lettera ma allo spirito della legge e la interpretano con larghezza di vedute, dicono: il giudizio non può fare oggetto di discussione il discorso di un deputato, e investigare se il deputato abbia commesso un delitto o un crimine, giacché in questo lede l'immunità parlamentare.

Nel mentre al nord si osteggiano in tutti i modi le aspirazioni del partito dei giovani cehi — e con ciò le tendenze del popolo ceco — al sud si vuole in tutte le guise restringere l'autonomia della Croazia. Negli affari, che riguardano il culto, la Croazia è del tutto autonoma; eppure già si osservano i primi sintomi d'una pressione, che i Magiari intendono esercitare sulla Croazia, perchè essa pure accolga le leggi politico-ecclesiastiche, votate in Ungheria. In diversi incontri noi abbiamo avuto occasione di rilevare, che quelle leggi non sono liberali: che la loro tendenza è eminentemente politica e serve agli scopi dell'egemonia magiara.

„Modus vivendi“

La proposta fatta da una „notevolissima personalità del partito nazionale istriano“ — come la chiama il locale „Mattino“ — circa un *modus vivendi* fra Italiani e Slavi dell'Istria, incontrò nella stanza italiana della provincia la più fiera opposizione. Noi lo deploriamo, sebbene siamo sicuri, che da un accordo nelle circostanze attuali, gli Italiani ritrrebbero i maggiori vantaggi. Oggi ancora è possibile un accordo nel loro interesse. Lo sarà domani? E in generale, sarà possibile un accordo allora, quando essi stenderanno la mano? Ecco due quesiti, che sfuggono agli Italiani dell'Istria.

Un *modus vivendi* non è tanto difficile — questo lo crede un giornale di Parenzo. Certo, il più facile sarebbe quello, che mantenesse lo stato attuale delle cose, che assicurasse, cioè, l'egemonia ed i privilegi degli Italiani, e la condizione subordinata degli Slavi. Ma è troppo naturale, che un tale *modus vivendi* gli Slavi non possono volerlo. Essi, equiparati nei doveri, vogliono esserlo anche nei diritti. Sì, la sola equiparazione può essere la base d'un *modus vivendi* nel campo nazionale.

Equiparazione non vuol dire che i poveri diventino ricchi ed i ricchi poveri, come lo vorrebbe l'organo parentino; ma essa esige, che i ricchi non abusino della propria situazione per tenere schiavo il povero ed opprimere la sua coscienza nazionale. Equiparazione non vuol dire, che i dialetti slavi diventino lingue clas-

siche; ma essa esige, che allo sviluppo della lingua slava l'italiana non serva d'ostacolo. Equiparazione non vuol dire che i „villani“ diventino „altrettanti Maicelli“; ma essa esige che i villani non sieno tenuti in stato di soggezione e che non si treino ostacoli all'opera del risorgimento, cui tendono. Equiparazione non può voler dire „l'inferiorità degli Italiani di confronto agli Slavi“; ma non vuol nemmeno dire l'inferiorità di questi di confronto a quelli.

Coprire ogni giorno d'insulti i preti per ciò che, come Slavi, hanno sentimenti slavi e sono col popolo, non è equiparazione. Rappresentare gli Slavi come ignoranti e superstiziosi, nello stesso tempo, in cui si vuole calpestarli e si tenta soffocare ogni loro sforzo di vita nazionale e di coltura — non è equiparazione. In generale non è equiparazione voler tener alta ed insormontabile la barriera fra Italiani — dominanti — e Slavi — dominati.

Equiparazione è giustizia, è libertà, è amore, è luce. Voi che non la volete — siete oscurantisti, retrivi, retrogradi.

Dire: „libero ciascuno d'esercitare il diritto che scaturisce dal § 19 della legge fondamentale dello stato“ — e nello stesso tempo negare ai deputati Slavi il diritto di parlare in dieta in slavo — come fa l'Istria di Parenzo — non è equiparazione: è contro senso, è ingiustizia. Dire: „il fermarsi a discutere sul modo formale di presentare le interpellanze, le mozioni, gli emendamenti di legge ecc. ecc. non è altro che un rimpicciolire la questione, col bizantinare ozioso un caso di secondaria importanza“ e fare un tafferuglio del diavolo, quando si presentano in slavo le interpellanze, gli emendamenti, le mozioni, è anche un contro senso; ma non è equiparazione. Abbiamo sottolineato la parola *formale*, perchè dove si tratta di statuto e di regolamento interno, la forma è decisiva, è parte della sostanza, è con questa connessa: *forma dat esse rei*.

Non è già consentaneo al principio d'equiparazione, che la maggioranza slava del paese sia in dieta rappresentata dalla minoranza. Ma in questo momento non vogliamo discutere su ciò. Se però il rappresentante italiano parla in italiano, perchè il rappresentante slavo non dovrebbe poter parlare in slavo? Perchè negargli il diritto di presentare in slavo le proposte, le interpellanze, gli emenda-

Storia della letteratura croato-serba dalle sue origini sino ai tempi nostri

per Prof. MELKO LUCIANOVIC (Cont. — V. N. 13, 14, 15, 16 e 17).

VII. SOMMARIO.

Divisione della letteratura glagolitica. — La glagolitica nel suo primo periodo. — Epoca del più florido sviluppo di essa. — Documenti di contenuto ecclesiastico. — Libri apocrifi. — I Bogomiti. — Documenti spettanti alla letteratura profana. — Documenti in lirica bosnesa.

La letteratura glagolitica si può dividere in tre periodi: primo, la lotta per la lingua liturgica dal nono sino alla metà del decimotercio secolo; il pacifico e naturale sviluppo del glagolitismo dalla metà del decimotercio sino alla fine del decimoquinto secolo (1248-1475), epoca del suo massimo sviluppo; terzo, la lenta sua decadenza dal principio del decimosesto sino a' giorni nostri.

I libri sacri furono senza dubbio quegli stessi, dei quali i santi Cirillo e Metodio servirono in Pannonia. Di là portati seco dai loro discepoli in Croazia e Dalmazia fin dapprincipio, vennero con cura scritti e trascritti in lingua veteroslovenica o sia ecclesiastica, giusta il rito greco. Lo provano due documenti della fine del nono secolo sino all'undecimo, sorti in paesi croati.

Il primo è il *Glagolita Clotianus*, ed il secondo il *Vangelo Mariano*, amendue in caratteri glagolitici rotondi e giusta il rito greco. Altri documenti di questo genere non esistono.

Ma ben presto avvenne un cambiamento nella letteratura glagolitica. Il rito greco della stessa cominciò ad esser sostituito dal romano, e la *glagolitica* a cangiar la sua forma rotonda in angolosa, giusta le forme dell'alfabeto latino. Un cambiamento avvenne pure nelle vocali, poichè la lingua veteroslovenica venne modificata secondo le leggi fonetiche del paese, e ciò fu quello che costituì la *redazione*, ossia il paleoslovenico fu croatizzato; talchè nel XII secolo non si riscaltra che la *glagolitica angolosa*, il rito romano e la *redazione croata*.

Sull'isola di Veglia esistono due lapidi che portano due iscrizioni dell'XI e XII secolo, le quali comprovano il passaggio della *glagolitica* rotonda all'angolosa. Importante si è specialmente quella che si trova nella chiesa di S. Lucia a Boscanova, ed è il più antico monumento glagolitico in regioni croate, anche perchè porta il nome del re Zvonimir. Del resto non è ben accertato, quando si sia cominciato a scrivere secondo la *redazione croata*, nè alla stessa si possono assegnare limiti stabili e certi; peraltro non v'ha dubbio ch'entrasse in uso poco o poco, sinchè nel secolo XII si manife-

stò in tutta la sua pura e schietta pienezza. Il Jagić rinvenne (nell'anno 1889) nella biblioteca di corte di Vienna due fogli di un antico messale glagolitico, compilato, secondo lui, al più tardi nel XII secolo in paese croato, ov'era in uso la lingua slovenica giusta il rito romano. Questi frammenti coi loro caratteri formano l'anello di congiunzione fra i più antichi manoscritti glagolitici in lingua prettamente antico-slovena e i documenti posteriori di *redazione croata* in *glagolitica* angolosa.

Dalla metà del XIII sino alla fine del XV secolo la principale cura del clero croato fu quella di trascrivere libri ad uso di ohies e di ecclesiastici, quali il messale, il rituale e il breviario. Questi tre libri più di altri si scrissero e trascrissero e sino ad oggi si sono conservati: ve ne furono altri ancora di contenuto ecclesiastico, come spiegazioni dei vangeli, prediche, articoli teologici, vite di santi, leggende e simili. Tutto ciò è stato tradotto dal latino dal XIII al XV secolo e scritto in paleoslovenico, abbenchè vi si noti l'influenza del linguaggio popolare, specialmente nelle leggende dei santi, dalle quali emerge il più pretto linguaggio nazionale.

Colla letteratura ecclesiastica stanno nella più stretta attinenza pel loro contenuto i cosiddetti libri apocrifi, attribuiti in

gran parte ai Bogomiti. Questi libri contengono fatti e racconti di persone del vecchio e nuovo Testamento, ma in modo tutto diverso da quello dei libri canonici. Detti libri apocrifi sono d'origine antica orientale e molti appartengono alla letteratura greca; dapprima penetrarono in Bulgaria, indi con tutta probabilità, a mezzo dei Bogomiti, in Serbia e Croazia. È vero ch'essi ora ci sono in grau parte noti dalle recensioni russe, ma è indubitato che dai paesi croato-serbi passarono in Russia. Alcuni sono stati conservati fin dal duodecimo secolo, ma la maggior parte di essi è di origine anteriore. La massima diffusione ebbero quelli che furono più ovvi all'intelligenza del popolo, come le leggende, le novelle poetiche, i racconti leggendari degli antichi cristiani, le leggende intorno ai miracoli, alcune opere di medicina e d'arte divinatoria, di magia, di astrologia, di botanica, d'incantesimi e perfino di preghiere infallibili. Del nuovo Testamento interessava più d'altro ai lettori la vita di Gesù e de' suoi discepoli, il giudizio universale e simili; dell'antico Testamento invece la creazione del mondo e massime la storia di Adamo ed Eva. A questi brani tien dietro principalmente la storia di Salomone: e di tutte queste leggende, non meno di quelle di Adamo, si conservano molte idee nei racconti popolari che da esse derivarono, e dei

quali per conseguenza si trovano le tracce in detti libri apocrifi.

Oltre a tali documenti di contenuto sacro, altri ne esistono spettanti alla letteratura profana, i quali non sono scritti in lingua paleoslovenica, se non che nella popolare. La loro utilità letteraria è manifesta, offrendo gli stessi il mezzo di colmar più d'una lacuna nella storia della lingua croato-serba e de' suoi dialetti entro il periodo compreso dal XII al XIV secolo. Rigorosamente parlando, non si può nemmeno dire che sieno scritti in pretta lingua popolare, poichè gli scrittori di cosiddetti libri liturgici furono anche scrittori di letteratura profonda, ai quali perciò sfuggì qua e là qualche termine ecclesiastico.

La letteratura profana, com'è noto, si divide in istruttiva ed amena, e tanto l'una che l'altra furono nel Medio Evo dappertutto di natura religiosa. In questo antico periodo non venne punto coltivata la poesia, ma unicamente è stato tradotto qualche inno ecclesiastico; in conferma di che si può citare una breve poesia manoscritta in ottonar del secolo XV rinvenuta dal Jagić. In quel tempo poco si scriveva, ed invece si leggevano con diletto i racconti, e massime le vite dei santi. Qui va anche annoverata la leggenda della guerra di Troja, ma non originale, senonchè con tutta probabilità traduzione dal latino: l'originale non

menti? Negargli questo diritto, non solo è contrario ad ogni principio d'equiparazione, ma è un'ingiustizia, è un arbitrio. E il principio d'equiparazione esige non solo che il rappresentante slavo possa parlare in slavo, ma pure che alla dieta, ove siedono rappresentanti d'italiani e di Slavi, il governo e la giunta presentino in ambe le lingue tutte le proposte, tutte le relazioni, tutti gli atti. Fuori della dieta poi il più elementare principio d'equiparazione esige che gli Slavi abbiano scuole, come gli Italiani; che gli impiegati sappiano lo slavo come l'italiano; che colla parte italiana i cittadini e le autorità comunichino in italiano e colla parte slava in slavo; che le tabelle, i timbri, le stampiglie, i formulari di tutti gli uffici siano redatti in ambe le lingue: in una parola che il cittadino italiano non goda alcun privilegio di fronte al cittadino slavo e viceversa. A noi sembra che l'equiparazione non possa, né debba altrimenti intendersi: intesa altrimenti, non è equiparazione.

L'Istria di Parenzo confonde però il lato nazionale della questione col lato politico. «Noi siamo paghi della avuta autonomia, né altro desideriamo, fuorché conservarla tale» — scrive essa, e sta bene. Entrando però su questo campo — si affronta una questione, che non è più nazionale. Voler l'equiparazione, è un postulato di giustizia: il quesito toccato all'incontro, dal foglio di Parenzo è di natura del tutto politica. Chi ha senso di giustizia e diremo pure di moralità non può, non deve far questione di ciò, se Slavi e Italiani debbano essere equiparati: un convincimento contrario all'equiparazione non è ammissibile, se non si vuole urtare contro ogni senso d'equità. Altra cosa è però quando si tratta di federalismo, di centralismo, di autonomia. Su questo campo un *modus vivendi* è difficile, giacché esso potrebbe implicare un'abdicazione di convincimenti politici. E su questo campo non è nemmeno, che si ricerca un *modus vivendi*.

Noi non possiamo comprendere come coloro i quali si dicono liberali possano essere soddisfatti col'attuale autonomia, che godono le provincie austriache. Noi siamo tentati di chiedere: Dov'è questa autonomia? In Austria fiorisce il centralismo: centralismo ed autonomia, però, si escludono.

L'Istria è del resto contenta dell'attuale autonomia delle diete; e lo sia. Noi non lo siamo. Ma è appunto, perché vorremmo la lotta trasportata sul campo politico, sul campo delle convinzioni politiche, che desideriamo un *modus vivendi* nel campo nazionale. Se però gli Italiani non lo vogliono — noi non li pregheremo: peggio per loro. Gli Slavi possono attendere e attenderanno. Il *modus vivendi* oggi sarebbe il risultato di un accordo reciproco. Quando però gli Italiani lo chiederanno, allora esso sarà da noi dettato.

PREZZI D'ABBONAMENTO
al «Pensiero Slavo»

per la monarchia austro-ungarica:
Anno f. 8
Semestre f. 4

PER L'ESTERO:
Anno fr. chl 20 - Semestre f. chl 10

non è stato trovato, e nella traduzione vi sono molte parole corrette secondo la dizione latina. Altri racconti di questo genere scritti con caratteri glagolitici non esistono. La belletristica allora fu di carattere religioso, istruttiva niente affatto.

Oltre a questi documenti volati in gran parte dal greco e introdotti specialmente dai Bogomiti, restano ancora i documenti in lingua croata, dai quali risulta che i Croati, in onta al latinismo ch'era in certo modo la lingua sacra di tutto l'occidente, usavano pure la propria, nella quale i vescovi, i conti e baroni croati emanavano i loro decreti. La prima di queste è un'iscrizione dell'epoca del re Zvonimir, conservata scolpita in pietra, alla quale tengono dietro altre dal XII al XV secolo. La forma e il contenuto dei diplomi sono identici a quei che vennero scritti in latino; ma non si deve perciò credere che con ciò intendasi dire, essere state le formole in croato traduzione delle latine. Da epoca posteriore si apprende che i notai venivano istruiti a parte per documenti croati ed anche per il popolo slavo ha tanti antichi documenti *latini*, di quest'epoca scritti in lingua nazionale, quanto il popolo croato.

La glagolica fu adoperata anche in atti riguardanti la vita civile; per cui la più parte di quei ch'essistono sono codici ed al-

Gravissima situazione in Serbia

(La dittatura - Come si fecero le ultime elezioni - Intervista con un uomo eminentemente politico - Disordini alle viste)

Sotto questo titolo il *Caffaro* di Genova dello scorso lunedì pubblica una corrispondenza, pervenutagli da Bruxelles, che è del seguente tenore:

«L'eco delle recenti elezioni serbe non è puranco spenta, né la gravità dei fatti che le accompagnarono venne menomamente rilevata dalla stampa italiana, troppo paga dei telegrammi menzognieri sparsi pel mondo, col tramite delle compiacenti Agenzie del ministero Kristić.

«Valeva dunque la pena che io mi affrettassi a raccogliere, per lettori del *Caffaro*, le parole scambiate in una conversazione-intervista con un eminentissimo politico, venuto dalla Serbia all'indomani del voto.

«I frequenti viaggi in Occidente, nei paesi dove la libertà è meno combattuta — la conoscenza delle più importanti lingue d'Europa, la pratica d'altri costumi e di altre leggi gli hanno consorato grande prestigio in patria ed amioi molti in ogni parte del vecchio mondo.

«In Serbia seppe mantenersi finora fama di uomo colto, sul quale si poteva contare in momenti difficili — oggi viaggia, invece, approfittando degli ozi fattigli dalle soperchierie ministeriali, che nulla lasciarono intanto per escluderlo dalla *Skupština* ove sempre sedette.

«Disgraziatamente una promessa, strapatami del resto con molta grazia, vietami di palesarne il nome.

«Le cose da lui narratemi hanno sapore di troppo forte agrume perché egli, ritornando in patria, non abbia a patire rappresaglie.

«Quest'ultima circostanza vale già di per sé a caratterizzare lo stato delle cose in Serbia. Un ex-deputato, e dei più influenti, discorrendo all'estero delle cose di casa sua, non deve darsi a conoscere senza tema che gli avversari, al governo, abbiano a trarne vedetta allegra.

«Questi avversari si impersonano tutti in uno solo, nel presidente dei ministri Kristić.

«Kristić, in creature, l'uomo di fiducia degli Obrenovic, quello stesso che s'era guadagnato il nomignolo di *caporale* per la ferocia colla quale aveva repressa altra volta la rivoluzione antidinastica.

«Chiamato a reggere le sorti della Serbia, l'indomani del colpo di Stato del giovane re Alessandro — quando, licenziato il gabinetto benevolo della Camera, e disciolta questa veniva fatta a brandelli la Costituzione largita da Milano per salvare la dinastia — Kristić doveva assumersi il compito arduo e difficile di rimettere in vigore la Costituzione del 1869, coi suoi abusi e le preponderanti prerogative regie.

«Il nuovo ministro non venne meno alla fiducia in lui riposta.

«Anzi, ramo per ramo, egli recise non alcune ma tutte quelle poche libertà che il paese aveva strappate finanza ai suoi sovrani.

«Giudici e polizia divennero tutt'uno. Dal capo dell'esercito al più umile degli impiegati civili, ai professori, ai maestri, al clero, tutti asservi ad un uomo, colpendo inesorabilmente chi avesse osato protestare, per mezzo di denunce mostruose ai tribunali, rigurgitanti di spie e di venduti alla sua politica.

tri atti pubblici di comunità e di singole persone. Alcuni trattano di donazioni e vendite di campi fatte alle chiese, ai monasteri od a privati; altri di contese giuridiche fra privati e comunità; i quali ultimi sono assai rimarchevoli per il materiale che offrono alla storia del diritto privato croato. È fuor di dubbio ch'essisteranno anche altri codici glagolitici dell'XI e XII secolo, ma sino a noi non ne sono pervenuti che alcuni, ed anche questi non nell'originale. Così p. e. è accertata l'esistenza della *listina* di Dobrinj del secolo XII, scritta in croato con caratteri glagolitici, e stata poi tradotta in latino, e sulla traduzione latina fattane una nuova versione in croato.

Il più antico documento di questo genere sarebbe, se però autentico, il *Razred istarski*, scritto nel 1275, col quale i Veneziani, il conte di Pazin, Pisino e il patriarca di Aquileja determinarono i confini delle proprie regioni, essendo essi tre a quel tempo i padroni dell'Istria. Tal documento peraltro non ci è stato conservato nell'originale, se nonchè in copie posteriori. Segue lo *statuto di Vinodol*, comunità del litorale croato, compilato nel 1288 sulla base delle usanze e consuetudini nazionali. Un terzo di cent'anni posteriore, è lo *statuto di Krk* (*Veglia*), scritto nel 1388, che venne compilato in diverse epoche posteriori sotto l'influenza dell'occidente. Simili documenti riguardanti la vita ci-

«Ma v'è dell'altro ancora — e dicendo questo il mio interlocutore pareva compiacersi del richiamo storico, per quanto fuor di luogo — come le Università italiane nei primordi medievali accordavano indulti e un loro speciale ai frequentatori dei loro studi, che si fossero macchiati di qualche delitto, così il Kristić, emulo di Stambulov, tutti accoglie nelle sue file, sottraendo ai meriti castighi funzionari ladri, sospendendo le pene già promulgate contro i suoi confidenti, permettendo che questi, imbalanzati della certezza dell'impunità, passino di cattiva azione in cattiva azione, di reato in reato.

«Persino negli affari civili, che nulla avrebbero a che vedere colla politica, i turiferari di Kristić hanno sempre ragione in confronto degli apati e peggio degli avversari.

«In una parola, l'arbitrio regna oggi in Serbia al posto della legge, la ragione di Stato, intesa nella sua forma più vergognosa e deplorabile, al posto della giustizia.

«Ma — arriachiai io, cogliendo il momento nel quale il mio intervistato cercava l'opportuna frase francese che traducesse con fedeltà il suo concetto — recentemente avete pure le elezioni, e come mai la grande maggioranza degli elettori ha confermato, coi suoi voti, la continuazione di questo stato di cose?

«Le elezioni! E qui, preso dallo sconcerto, lasciò cascare le braccia. Ma sapete voi quale novella prova della violenza inaudita del ministero esse hanno dato? Vi ho già detto che, calpestando la costituzione *octroyée* da re Milan, in luogo suo s'era richiamata in vigore la costituzione assai meno liberale del 1869. Or bene, secondo questa costituzione, la nostra Camera — la *Skupština* — comprende 180 deputati — 1 ogni 3000 elettori censiti — scelti dai comizi e 60 deputati nominati direttamente dal re. I deputati delle città (19 in tutto) sono scelti difettivamente dagli elettori, mentre quelli delle campagne (161), vengono eletti con scrutinio a doppio grado, ad un dipresso come si usa in Prussia per le elezioni del *Landtag*, salvo che qui abbiamo tre gradi invece di due.

«Dal momento che votano solo gli elettori paganti una quota determinata d'imposta, il loro numero in Serbia non può essere rilevante ed in fatti: avevamo appena 450,000 elettori. Ma ecco che, per quanto esigui, essi vengono ridotti d'un colpo dall'arbitrio di Kristić a 300,000, sotto pretesto che quei 150,000 elettori di primo grado — in grandissima parte liberali — non avevano diritto di voto, pagando essi l'imposta personale che non è imposta diretta.

«Come mai l'imposta personale direttamente pagata da quei troppo buoni sudditi di re Alessandro sia diventata di punto in bianco un'imposta indiretta è quanto il più esperto finanziere non saprebbe dire. Ma dove impera Kristić *stat pro ratione voluntas* — e tutto finì lì.

«Puro, non ostante questa criminosa amputazione delle liste elettorali, il verdetto dei comizi, se avessero potuto adunarsi liberamente, sarebbe stato di completa condanna per l'operato del ministro degli interni non solo, ma di tutta la politica governativa.

«Ben nove decimi degli elettori sono di parte radicale — che è come dire amanti delle autonomie locali, perchè la denominazione dei nostri partiti politici è tutta speciale alla Serbia, trae origine dalla sua

vile sono scritti in lingua popolare (nella *tabacina*) tramistata al veterosloveno, e ve ne ha molti. Al contrario la maggior parte degli statuti delle comuni dalmatiche sono estesi in latino o italiano; sebbene, in onta che vestano forma straniera, sieno ispirati quasi esclusivamente alle usanze tradizionali slave.

In questa parte della letteratura scritta con caratteri glagolitici fa d'uopo annoverare anche ciò che fu dettato in cirilliano bosnese (*bosanska cirilica*). Il primo posto occupa la cosiddetta *cronica croata o diocletana*, nella quale si narra la storia dei paesi croati e serbi fino alla metà del duodecimo secolo. Questo documento fu scritto in latino fra il 1143-1154 a Bar (Antivari) da un prete di quella diocesi, probabilmente sulla base di una cronaca croata anteriore smarritasi e dietro leggende e racconti nazionali. Questa cronaca fu edita dal raguseo Mauro Orbini in italiano nella sua *Storia del regno degli Slavi* (Pesaro, 1601); più tardi l'originale latino venne pubblicato dal Lucio nell'opera *De regno Dalmatiae et Croatiae* (Amsterdam, 1666). La traduzione croata, che comprende la prima parte, fu fatta verosimilmente nel XIV secolo nella *tabacina* d'allora e con tutta probabilità scritta nella *cirilica* bosnese. Ne' primi anni del XVI secolo il Papali la trasse in *cirilica* bosnese, e il Kalčić ne trasse copia in Omis (Almissa)

storia e non si disognò sul tipo francese o inglese — gli altri liberali.

«Ora, radicali e liberali per lunga pezza irconciliabili nemici, s'erano uniti per muovere con nuova gagliardia contro il ministro Kristić, visto il pericolo della sconfitta vicina, ripeté il gioco della prima volta, mandando in anticipazione ai prefetti i nomi dei candidati che dovevano uscire dall'urna.

«Quando il governo arriva a tali estremi, tornano inutili, in Serbia, le proteste, meglio vale l'astenersi, ed è quanto fecero i partiti d'opposizione, dichiarando che essi non avrebbero riconosciuto come valide — quando sarebbe venuta la volta loro di afferrare le redini del potere — le leggi emanate dalla nuova Camera. Di più, i capi radicali attaccarono la stessa casa reale, aggiungendo che essi quindi innanzi si sarebbero rifiutati di pagare i nuovi debiti di Milano e quelli imposti al paese dai complici di un al tristo monarca.

«Fu in seguito a tali dichiarazioni che Milano, per tentare di trarre in inganno almeno l'estero sulla sincerità delle elezioni, incaricò il ministro Kristić di redigere una nuova circolare ai prefetti, nella quale si ordinava loro di porre, a fianco della candidatura ufficiale, quella di un progressista, qualificandolo di radicale o di liberale, impedendo però che venisse eletto, tranne alcuni pochi in località designate.

«Checchè il ministero serbo abbia telegrafato all'estero, l'astensione è stata immensa — per non dire totale — in ogni collegio e il successo per il ministero, non solamente dal punto di vista degli eletti, ma altresì per il numero degli elettori — sono queste le parole tesuali usate dalle principali agenzie europee nel trasmettere ai giornali i risultati delle elezioni — è mancato affatto. Nella maggior parte dei distretti i deputati sono stati semplicemente proclamati e persino i progressisti, i soli favorevoli al governo in Serbia, si sono in gran parte astenuti per tema delle vendette popolari.

«A Nis hanno proclamato deputato liberale un ben noto spione dell'ex-re Milan. In 120 circoscrizioni non è comparso un solo elettore ed hanno votato esclusivamente i membri del seggio. La cifra più alta di elettori esercitanti il loro diritto è stata di 45 in un distretto che ne contava più di 300. In altri luoghi i contadini, irritati doppiamente — perchè privi di voto e perchè ostili al governo — hanno costretto i membri del seggio, dopo aspri conflitti colla polizia, a mettersi in fuga.

«Ma vedete, soggiungeva improvvisamente, con maggior forza dell'usato, il mio interlocutore, vedete a quali assurdi si spinge l'arbitrio? Avevo perduta la qualità di elettore ed esclusi quindi anche dal diritto d'essere eletti i professionisti, vale a dire i medici, gli avvocati e gli ingegneri, perchè in gran parte pagano soltanto l'imposta personale, il governo si vide costretto a reclutare i deputati del suo cuore nella classe più ignorante e retrograda, quella dei piccoli proprietari, campagnuoli, che pagano all'erario almeno 15 franchi d'imposta fondiaria. Per tal modo la nuova *Skupština*, che si dire di taluni trattatisti dovrebbe comporsi delle migliori intelligenze della Serbia, come quella nominata con un suffragio ristrettissimo che esclude rigorosamente dal voto gli operai, i contadini, i piccoli commercianti e gli impiegati, è invece la rappresentanza o, per esprimersi con più esattezza poi che elazione vera non c'è stata, è riuscita un'accozzaglia di gente

ignara che non discuterà le leggi, ma approverà sempre quel qualunque progetto che al ministro piacerà d'ammannirle innanzi.

«Ora, interruipi io, stando così le cose non temete serie agitazioni? Non credete possibile un rivolgimento che costringa il re a licenziare il gabinetto Kristić, per chiamare al governo altri uomini meno propensi a passar sopra tanto facilmente alla costituzione?

«A questo appunto io sarei venuto concludendo. Il malcontento che non è molto, e non determinato dalla propaganda di questo o quel tribuno, non sovraccaricato dall'azione dei partiti politici o della stampa.

«Pochi giornali noi abbiamo e neppure essi molto autorevoli. In un paese che, colla Bulgaria, tiene il primato fra le altre nazioni europee per il grande numero d'alfabeti, povero nonostante il frazionamento della proprietà e oppresso da un governo che non tollera giornali ostili come perseguita ogni uomo che pensi liberamente — la stampa intrinseca, abbandona l'arena politica per guadagnare qualche lettore colla cronaca locale. E' anche questa viene raccontata naturalmente *ad usum delphini* perchè le lusinghe e i sacceggi delle tipografie e redazioni sono in Serbia all'ordine del giorno. Soldati e poliziotti, quando loro sembra d'essere offesi da un giornale, non mandano rettifiche, non sporgono querelle, ma, senza che l'autorità si inquieti, colla forza brutale, bastonando i redattori e mandando in frantumi su l'ultima seggiola dell'ufficio si sfanno dell'appunto o della nerbata ricevuta.

«V'è una professione in Serbia di tutte l'altre assai più pericolosa ed è quella appunto di giornalista.

«Da una parte una legge reazionaria oltre il concepibile che largisce l'ergastolo per ogni presunto reato politico, dall'altra l'azione immediata di tutte le persone rivestite di qualche autorità che vi offende senza incorrere in pena. Donde l'esodo continuo di ciette intelligenze della patria loro. Donde una sfiducia che ormai tutti ha conquiso e fa sì che la vita politica e intellettuale del popolo a poco si dissolva.

«Ma di mezzo a tante sciagure ancora una fortuna ha la Serbia. Non potendo offrire i suoi istituti scientifici un'educazione corrispondente alle esigenze della moderna civiltà, tutti i giovani appena, appena agiati corrono in esidente e vi frequentano le università. La Svizzera è la meta preferita di queste carovane di giovani studenti, però non pochi passano anche in Francia, qualcuno in Germania. E' al contatto di civiltà più fiorite, di partiti assai più progrediti che essi assorbono lentamente l'amore alla libertà, che essi vagheggiano istituti amministrativi e politici più consoni all'indole del loro popolo, senza che sopra il capo pesi loro di continuo la minaccia di un castigo ministeriale.

«A studi fatti ritornano in Serbia, il reale troppo contrastando coll'ideale di governo che s'erano foggiate all'estero passando l'un dopo l'altro all'opposizione, i più vani dritti al socialismo. Sarebbe uno studio interessantissimo l'indagare le recedite ragioni del diffondersi del socialismo, più rapidamente che altrove, nella nostra gioventù studiosa, mentre le condizioni economiche, per il predominio dell'industria agricola (la manifattrice non esiste punto) e della piccola proprietà non gli sono propizie.

«Forse è anche questo uno dei molti effetti della dittatura Kristić, forse proviene

in lingua ecclesiastica colla *redazione* serba, e poesia nel XIV secolo nel puro dialetto *tabacski* in *cirilica* bosnese; che però la traduzione sia stata fatta nel Litorale, lo prova la lingua, la quale ha molte parole italiane. Qui è esiziano da annoverarsi la *legenda* del sapiente Achiro, conosciuta sotto il nome delle *mille e una notte*.

VIII.

SOMMARIO.

Stampa dei libri glagolitici. — La riforma. — Ristampa dei libri glagolitici. — Raffaele Levuković, Giuseppe Pastrić, Matteo Koroman, Bartolomeo Kasić e Giovanni Brčić restauratori degli studi glagolitici in Dalmazia. — Carlo Parčić. — Leone XIII.

Nel 1483 fu stampato il primo libro croato, il messale glagolitico. Non è annotato dove, ma si ritiene a Venezia. Di tutti i libri glagolitici pubblicati nel corso di tre secoli, dal 1483 in poi, non ve n'ha uno che fosse stato destinato ad altro fuorchè ai bisogni prettamente ecclesiastici. Nel 1509 il messale venne ristampato. Esso fu la seconda edizione del messale croato, la quale, fra le altre cose, fa differenza dalla prima anche per lingua: essa arieggia più la popolare croata nel messale del 1509 che non in quello del 1483, ristampato nel 1528 con alcune aggiunte. Tre anni dopo (1531) fu pubblicato a Biška (Fiume) per la quarta volta il messale croato dal vescovo di Modruš, Si-

dei lontani ricordi, che sopravvivono rimpianti, di uno stato di cose migliore in Serbia non troppo remoto.

Ma momentaneamente, poiché sono persuaso che i partiti politici liberali non attendano che i troppo pochi socialisti facciano, non si sembra possibile che dal popolo, nel suo complesso, parta qualche protesta più o meno violenta, atta a mutar faccia alle cose.

Oh di questo sono profondamente persuaso, perchè, se ora si soffre, è già molto che la rassegnazione dura e gli slavi non dimenticano. Anzi forse una lunga serie di rivolte si sta già preparando e, pur affogati nel sangue, non ci lasceranno più oltre nella tristissima situazione odierna. Le prime avvisaglie si ebbero durante le elezioni. Io non parlo degli incidenti disgustosi tra la folla e la polizia nelle sezioni elettorali; non parlo delle offese recate dagli astensionisti ai pochi elettori esercitanti il loro diritto, ma accenno invece al fatto ben più significativo, che gli stessi progressisti si sono astenuti in gran parte per tema della vendetta popolare e segretamente hanno anche raccomandata l'astensione — benché non ce ne fosse bisogno — ai loro correligionari, sparsi per le campagne lontane dalla capitale. A Belgrado non hanno preso parte alla votazione che gli impiegati dello stato e del Municipio e gli operai della manifattura dei tabacchi. Pochi, invece, anzi troppo pochi, onde il governo si credette lecito di far votare ciascuno elettore nel voto.

Ultimi a dare il voto furono i fornitori della casa reale, che timidamente attesero l'ora nella quale le strade fossero più deserte, perchè la prudenza loro suggeriva di non lasciarsi vedere dai propri committenti. E quando gli ufficiali dello Stato, che presidevano alle operazioni elettorali nelle provincie, magnificavano, mentendo, l'affluenza degli elettori a Belgrado, sempre si rispondeva loro: «Gli elettori che non si astengono nella capitale saranno molti, ma dovete notare che essi non hanno da varcare che un ponte per trovarsi in luogo sicuro a Bepljin, mentre noi qui fra poco saremmo massacrati». Queste parole che io vi cito testualmente, perchè espressione di un pensiero unanime nelle campagne serbe, valgono a darvi un'idea di quel che si prepara da noi. Intanto fate pur conoscere alla stampa italiana queste cose, queste brutture, dirò meglio, della dittatura di Kriatic e raccomandatele caldamente che per lo innanzi, relativamente alla Serbia, non prestino troppa fiducia alle agenzie governative.

La preghiera lo ho raccolta e del modo giudichino i lettori.

G. Pinardi.

Come nacque la Chiesa anglicana Cherchez la femme!

La recente epistola del Sommo Pontefice ai fratelli d'Inghilterra per indurli a partecipare all'unione delle chiese cristiane sotto le ali del Vaticano, ci porge l'occasione di rintracciare un momento nella storia la curiosa origine della chiesa anglicana. Essa fu assai strana, e per spiegarla bisogna ripetere il motto francese: Cherchez la femme!

Enrico VIII, salito al trono nel 1509, nei primordi del suo regno si era dimostrato fedelissimo ed ossequiosissimo alla Santa Sede; e aveva costantemente resistito alle tendenze del Parlamento, il quale anche senza separarsi da Roma voleva sopprimere

meone, Koldic, nativo di Zadar (Zara). La lingua di questo messale è ancor più popolare che non quella del messale del Bedrici, stampato nel 1509.

Dopo il 1531, per quanto consta, è stato pubblicato ancora un libro nel XVI secolo a Venezia (1561-1562), cioè un breviario (con un estratto del rituale e messale) per cura di Nicolò Brozid da Omišalj (Castelmuschio). Nel periodo di ottant'anni, cioè dal 1483 al 1562 non furono stampati che tredici con caratteri glagolitici (eccettuati quei pubblicati dai protestanti a Tübingen), e di questi: quattro a Venezia, sei a Senj (Segna) e tre a Fiume. Più di ogni altro libro vide la luce il messale, come fu già detto, ossia quattro volte.

Sorta la riforma nei paesi tedeschi e stabilito da essa per principio, che il servizio divino si dovesse tenere nella lingua del popolo, affine di meglio insinuare le nuove dottrine negli animi delle moltitudini, i Protestanti si diedero con ardore a pubblicare i libri destinati nei paesi in lingua popolare croata, valendosi dei caratteri glagolitici. Lo sloveno Primus Truber ebbe l'incarico di redigere i testi sloveni; Stefano Konsul e Antonio Dalmatino i croati.

*) Kostričič I. «Urkundliche Beiträge zur Geschichte der protestantischen Literatur der Südslaven in den Jahren 1559-1569. Wien, 1873.

i tributi, o meglio i sussidii pecunari che annualmente l'Inghilterra inviava al Papa.

Oltre a ciò, Enrico, ch'era uomo di molta cultura e d'ingegno acuto, allorché Lutero incominciò a predicare le sue dottrine, si diede a combatterle con un'opera filosofica che gli valse da parte di Papa Leone X una bolla colla quale gli accordava il titolo altamente onorifico di *Defensor fidei*.

In quel mentre essendosi egli fortemente invaghito di Anna Boleua, la quale professava le idee di Lutero, volle sposarla dopo avere fatto annullare il suo matrimonio con Caterina d'Aragona, dall'arcivescovo di Canterbury. L'annullazione e le seconde nozze dovevano tuttavia ignorarsi per qualche tempo, allo scopo di iniziare le necessarie trattative col Sommo Pontefice affinché desse il suo consenso. Malgrado ciò, il Papa Clemente VII, essendo venuto in cognizione della cosa, scomunicò Enrico VIII, ma non pubblicò subito la relativa bolla per sollecitazione di Francesco I di Francia, il quale si era offerto come intermediario per indurre Enrico a fare onorevole ammenda. Questi, infatti, promise e inviò a Roma una sua lettera colla quale dichiaravasi pronto a sottomettersi alle decisioni di Sua Santità.

Ma fatalità volle che il Corriere, incaricato di rimettere a Clemente VII la lettera reale, giungesse a Roma con grave ritardo, cioè qualche giorno dopo il termine ch'era stato accordato per la sospensione di ogni misura di rigore; e quando giunse, la bolla di scomunica era già stata affissa alle porte delle solite basiliche.

Enrico, in seguito a ciò, al colmo del furore, decise di sottrarsi interamente alla autorità del Papa; si dichiarò capo della Chiesa anglicana, perseguì coloro che lo dissuadevano di venire a tali estremi, mandò al patibolo Tommaso Moro ed altri, fece alleanza coi protestanti tedeschi accordando loro l'entrata in Inghilterra, distrusse le case religiose che vollero rimanere fedeli a Roma, ne confiscò i beni e fece votare dal Parlamento misure di oppressione contro i cattolici in generale.

Così nacque la chiesa anglicana.

Morto Enrico VIII nel 1547, il suo successore Edoardo VI diede una forma più precisa alla costituzione ecclesiastica, la quale più tardi, sotto il regno di Elisabetta, venne completata coll'adozione dei così detti trentini articoli di fede.

Le variazioni introdotte nella gerarchia ecclesiastica e nella liturgia non furono molte, né sostanziali, ma quanto ai dogmi e alle dottrine, la riforma fu radicale.

Le persecuzioni contro coloro che non accettavano interamente la riforma, furono gravissime sulle prime; ma poi col tempo andarono man mano temperandosi per le sette dissidenti che sorsero in seguito, non già per i cattolici che rimasero costantemente oppressi, tanto che, mentre sotto Elisabetta essi formavano la metà, circa, della popolazione del regno, sotto Guglielmo III il loro numero non sorpassava i trentamila.

Non fu che nel 1778, cioè dopo oltre due secoli dalla fondazione della chiesa anglicana che la loro sorte incominciò a migliorarsi e si permisero loro di possedere beni stabili o di ereditarli Cinquant'anni più tardi, nel 1828, poterono anche diventare elettori e membri del Parlamento.

Oggi si può dire che essi — tolte alcune formalità di poca importanza, alle quali sono ancora soggetti — godono gli stessi diritti degli anglicani; sì che i 30,000 cattolici del tempo di Guglielmo III sono diventati poco meno di due milioni, e la cifra va scusibil-

mente aumentando, sia per effetto di conversioni che per effetto d'immigrazione. Ma bisogna anche osservare che lo spirito di tolleranza religiosa ha fatto un gran progresso in Inghilterra, ed ha raggiunto un tal grado che mezzo secolo fa sarebbe stata follia sperare. Che questo spirito di tolleranza sia, poi, figlio di un sentimento evangelico meglio inteso, o piuttosto delle idee filosofiche moderne, non è facile stabilire; ma tanto in un caso che nell'altro la civiltà non ha che da guadagnare. E noi siamo arrivati al punto di vedere nella stessa Londra eletto a Lord-Mayor un cattolico.

Tale è ora il popolo anglicano al quale Leone XIII si è rivolto con solennità il giorno di Pasqua.

LETTERATURA ED ARTE

«Majorica»

È questo il titolo d'un dramma russo dello Spozinski, rappresentato al teatro nazionale croato di Zagabria la sera del 25 aprile. Nella presente stagione teatrale, che incominciò col mese di ottobre, «Majorica» è il secondo dramma, tradotto da un'altra lingua slava, che per la prima volta si sia rappresentato al teatro nazionale della capitale croata. Il primo fu «Jan Vjtrava» — tradotto dal ceco — di Schubert, direttore del teatro nazionale di Praga.

Specialmente per opera del Voglie il romanzo russo è oggi conosciuto in Europa. Turgenjev, Dostoevski, Tolstoj, sono nomi popolarissimi, conosciuti a tutti quelli che per poco si occupano di letteratura. Puškin è anche nominato, ma non come scrittore drammatico. Gli autori drammatici russi, come Gribojedovjev, Gogolj, Ostrovski, Pismanski, Potjehin, Soloviev, Paljan, Krilov, Boborikin, Salov Nihacjev, ed altri non hanno ancora acquistata la cittadinanza europea. In Francia, dove pur tanto si occupano di cose russe e dove in generale amano tutto ciò che è slavo, non si rappresentano lavori drammatici russi. E non ce ne meravigliamo. Se v'ha teatro, chiamato a coltivare in generale i drammi slavi, ed in particolare i russi, è il teatro nazionale di Zagabria. Eppure negli ultimi anni a noi non consta, che sieno stati rappresentati più di tre lavori russi: «Revizor» (Il revisore), «Okovani Le catene», «Naj prijatelj Nekljuzev» (Il nostro amico Nekljuzev).

L'eccellenza di questi lavori, però, di genere diverso, è tale, che dovrebbe innamorare della letteratura drammatica russa. Noi siamo sicuri, che quando in Francia fossero portati sulla scena due o tre soli drammi, tradotti dal russo, in assai breve tempo il dramma russo ci diverrebbe popolare. La vita, che ci presenta il dramma russo, il modo di parlare, le idee, che vi si svolgono, differiscono tanto dalla vita, dal linguaggio, dalle idee del dramma occidentale. Ma in ciò appunto consiste l'originalità dei drammi russi; in ciò consiste l'interesse, che dovrebbero destare.

La «Fedora» di Sardou ha delle situazioni drammatiche potentissime — ma che cosa v'ha di russo in lei? Quando pure si potesse rappresentare in Russia, non sarebbe accolta così come nell'occidente; perchè i Russi fuori dei nomi russi dei personaggi,

Nell'ultimo Numero, nell'articolo su questo teatro, deplorando che nel repertorio mancavano nomi di autori italiani: fu per errore omissa il nome del Rovetta. Vi ripariamo, giacché vorremmo che il Dr. Mikulic facesse rappresentare sullo stesso croato qualche lavoro di questo autore drammatico italiano, moderno per eccellenza.

Giorgio Krizanč, che, entusiastato dalle intenzioni della Curia romana, portossi personalmente in Russia, onde indurre lo Czar e la nazione a stendere la destra all'opera conciliatrice che loro veniva dagli altri Slavi offerta; ma tutti i suoi sforzi riuscirono vani, essendo stata troppo prematura l'idea dell'attuazione di un tale progetto. Sedeva allora sul trono pontificio papa Urbano VIII (1623-1643), grande amico degli Slavi ed, anzi, zodi e protettore del loro istituto di S. Gerolamo in Roma. Egli destinò a revisore e correttore dei libri ecclesiastici slavi il croato Raffaele Levaković dell'ordine di S. Francesco, uomo fornito di molta dottrina, ma che conosceva l'antico sloveno solo per pratica. Egli doveva esaminare i libri sacri e vedere se fossero stati esattamente tradotti, e se la lingua loro fosse quella dei santi fratelli Cirillo e Metodio. Recatosi a Roma per tale scopo, s'incontrò colà con alcuni Russi romano-cattolici della Galizia, i quali gli fecero conoscere che la redazione croata era deturpata e lo consigliarono a prendere per modello i loro libri liturgici in russo, siccome quei che meglio avevano conservato la lingua di Cirillo e Metodio: cioè che non era vero, perchè anche i Russi col decorare del tempo avevano modificato la lingua paleoslovena conforme alla loro pronunzia, come aveva fatto alla loro volta i

non vi troverebbero ombra di vita russa, di carattere russo. Giorni fa il dramma di Coppée «Pour la couronne» seppure rappresentato — come abbiamo già scritto — tanto bene, non fu accolto a Zagabria, con quell'entusiasmo, col quale fu accolto in Francia. E perchè? Perchè in Francia, ove non conoscono l'ambiente, in cui succede l'azione — la penisola balcanica — hanno ammirato la poesia splendida, d'una fattura squisitissima e l'intreccio del dramma: i Croati, invece, che, conoscendo l'ambiente, che vissero in esso per tanti secoli, che ogni zolla della propria terra bagnarono col sangue versato nella guerra contro i Turchi, dovevano vedere che il dramma manca d'ogni colorito locale.

La «Majorica» (La signora del maggiore, dello Spozinski) non è un dramma a tesi; non è un dramma sociale: è un dramma psicologico. Nel dramma non v'ha intreccio, non v'ha azione: v'hanno, però, caratteri, v'ha movimento, v'ha naturalezza, vi hanno distoglihi pieni di vita. L'eroina del dramma è Teodosija Ignatjevna — una «coquette», non però parigina, non però europea: «coquette» d'uno piccolo villaggio russo. Bella, intelligente, essa seduce ed innamora colle sue arti tutti quelli, che la circondano: essa si diverte nel tenerli agghiogati sotto il fascino delle sue grazie villiche. Il vecchio maggiore Massimo Ganihè Terihov si è pazzamente innamorato e la sposa; ma diventa suo schiavo. Apertamente e senza alcun riguardo pel suo marito essa lusinga il giovane impiegato Ljubavini, il signore feudale Sjadovej, il mugugno Karjagin, Teodosia, però, non ama nessuno: essa non ha cuore, o meglio l'ha, ma non è che un pezzo di carne, sembra fatto dalla stessa materia, di cui è fatto il cervello. Non v'ha che un solo individuo, cui essa non può pigliare nella rete delle proprie seduzioni — il pittore Grigorij Petrovich Volzin. Lo amerebbe lei? Non lo crediamo, giacché non è nota per il vero amore, non è nota per fare felice un uomo qualunque: essa è semplicemente indispettita, perchè l'artista resta indifferente di fronte alla di lei seduzioni.

L'autore non conosce il segreto della scena così come lo conoscono Sardou e Dumas: i suoi personaggi, però, sono tutti tipi diversi, così bene delineati nel loro modo di pensare e di parlare; vivono sulla scena, su cui noi vediamo svolgersi la vita del villaggio russo, semplice, vergine, primitiva, con tutti i suoi pregi e con tutti i suoi pregiudizi.

Due però sono i caratteri ai quali l'autore ha dedicato la massima cura e nei quali si vede la sua mano maestosa: Teodosija e Karjagin. Questi ama l'ammaliatrice con tutte le forze d'un animo ardentissimo; l'ama passionatamente; l'ama alla follia. Egli ha una moglie, la buona e semplice Praska, che lo adora e con cui sarebbe felice, se non vi fossero le arti della maga, che lo avvolge tutto nelle spire della propria seduzione. Teodosija fu allevata nella sua casa ed ebbe da lui tanti benefici. Ma che importa? Essa non lo respinge, come dovrebbe, sinceramente: se lo respingesse, forse saprebbe chinare il capo e sottomettersi alla sorte fatale. Essa lo lusinga; egli ebbe il suo bacio; soffrì tutte le torture possibili; alle volte si crede amato. Quando Teodosija vuole recarsi a Mosca per seguire il pittore, Karjagin vuole seguirla. Egli vuole con lei, essere sempre con lei e di lei, vivere e lavorare per lei. Le chiede un ultimo abbraccio: in quel luogo stesso, dove una volta le loro bocche si toccarono ed egli sentì la voluttà d'un bacio, che per lei fu forse una cosa macchinale, senza che le sue carni provassero il minimo

Croati. Il Levaković peraltro loro credette, e conformemente alla pronunzia russa modificò le vocali e le forme, ed oltretutto introdusse parole antico-slovene ed altre russe, con ciò guastando e alterando la lingua. Questa fu la seconda redazione, detta del Levaković. Il breviario, edito nel 1648, venne compilato giusta il modello russo. Quarant'anni dopo (1688) per la seconda volta tale breviario, alquanto ampliato, venne pubblicato dal prete dalmata Giuseppe Pastric. Nel messale, però, della redazione del Levaković, pubblicato nel 1631, non entrarono russismi; e la sua costitui la cosiddetta redazione croata del Levaković.

Nella revisione dei libri si ebbe pur troppo poca cura del testo latino; e perciò quando il messale venne stampato, si disse che il revisore non si era attenuto al testo romano; per cui fu trovato che anche questa edizione aveva bisogno di essere riveduta e corretta. Roma ne affidò l'incarico al sacerdote Matteo Karaman da Split (Spalato), più tardi arcivescovo. Questi all'uopo intraprese un viaggio a Pietroburgo per apprendere ivi l'antico-sloveno e quanto riguardar potesse il suo lavoro: e ritornato a Roma, stampò nel 1741 il messale e (nel 1791) il breviario riveduti e corretti; ma seguita la maniera de' Russi e, specie nel messale, imbarazzati ancor di più con russismi la

sussulto. Essa gli accorda l'abbraccio — che per tutti i due fu così fatale! Allorché in quell'incontro romantico egli si vide fatto zimbello e nulla più, trasalì e furioso per vendicare la propria passione offesa, i propri sentimenti conculcati, il cuore spezzato — la prese con tutta forza, la trascinò vicino ad un torrente, e la precipitò nello stesso istante in cui sopraggiungeva sua moglie. Teodosija morì annegata — Karjagin e la sua famiglia rovinati per sempre.

Era impossibile tratteggiare meglio le arti della seducente Teodosija e la passione disperata di Karjagin che costituiscono come il perno del dramma: era impossibile preparare meglio lo spettatore alla catastrofe, senza però ch'egli ne prevedesse il modo.

La signora Strozzi s'identificò con tanta naturalezza col carattere dell'eroina, da giustificare pienamente il fatale ascendente, che le arti della sua civetteria esercitavano sulle vittime, onde fu da tutte le parti circondata. Il signor Dimitrijevic fu un Karjagin perfetto. Benissimo pure gli altri attori. Ci piace però constatare il progresso che fa il giovane attore dalmato, signor Devic, che nella parte di Ljubavini affermò le belle speranze riposte in lui.

Nuova pubblicazione del «Promessi Sposi»

La Topografia del Romanzo I Promessi Sposi. — Un volume di circa 250 pagine — Enrico Richiedi, Editore, Milano.

Il prof. Giuseppe Bindoni, dopo lunghi accurati studi sui documenti dell'epoca, e indagini fatte nei luoghi dei Promessi Sposi, è riuscito a ricostruire con critica certezza la topografia del Romanzo manzoniano, correggendo spesso le molteplici erronee affermazioni, che su questo proposito erano state bandite.

Questo lavoro, che per la natura stessa dell'argomento, e per l'originalità delle cose esposte, desterà senza dubbio il più vivo interesse in ogni classe di lettori, mentre da un lato si rende indispensabile alla perfetta intelligenza del Romanzo, rivela dall'altro un aspetto pressochè sconosciuto della coscienza artistica del Manzoni, di fronte ai rapporti dell'invenzione colla verità dei luoghi.

Le varie carte topografiche, tipi, incisioni e fototipie, che illustrano questa pubblicazione, ne accrescono il pregio, e ne rendono la lettura più chiara ed attraente.

Informazioni e Note

In memoriam. Lo scorso martedì ricorreva l'anniversario della tragica fine dei due martiri croati, il bano Pietro Zrinski e suo cognato Krsto Frankopan, decapitati a Wiener-Neustadt il 30 aprile 1671.

Tale data infastida, come ogni anno, così anche questo, venne commemorata con solenni uffici divini a Zagabria e in altri centri croati.

Andre Gjurković, fratello al sig. Slavo Gjurkovic, aiutante del principe del montenegro, è morto a Risan (Risano) il 23 dello scorso mese. Il defunto era dapprima capitano del Lloyd, indi podestà di Bisano e posteriormente comandante del piroscafo montenegrino «Jaroslav».

Le nostre condoglianze all'addolorato fratello e all'intera famiglia.

Colossali lavori pubblici russi. La «Peterburkaja Gazeta» («Gazzetta di Pietroburgo») del 20 pr. pass. annunzia il prossimo compimento dei lavori di uno dei più vasti sistemi fluviali del mondo, quello dell'Obi-Yenissei.

lingua liturgica, corrompendo il testo più dello stesso Levaković.

Il rituale croato fu edito a Segna per la prima volta nel 1507 con caratteri glagolitici, il quale più non esiste; al Brčić nel 1849 riuscì di trovare soltanto poche carte di esso. Alla metà del secolo XVII Roma permise che detto rituale, scritto in lingua paleoslovena, si ristampasse nella lingua volgare croata con caratteri latini, e ciò perchè i preti croati non conoscevano bene il latino. Il gesuita Bartolomeo Kasic ebbe l'incarico di prepararlo per la stampa, e fu pubblicato nel 1640.

Alla metà di questo secolo Giovanni Brčić, nato a Zara nel 1824 e morto nel 1870, professore in quel seminario teologico di studi biblici e di lingua e letteratura veteroslovena, nonché membro effettivo dell'accademia jugoslava, si pose a raccogliere antichità glagolitiche nel Litorale; ed era suo intendimento di servirne nella ristampa a miglioramento della lezione del messale colla redazione croata. Egli si rese celebre col suoi frammenti della Sacra Scrittura (*Utomci svetoga pisma obojaga jezika*), oh'egli raccolse e stampò tutti per ordine. Di essi uscirono cinque puntate; ne' quali frammenti egli raccolse dai diversi libri glagolitici del ramo croato il testo della sacra scrittura glagolitica. In ciò gli furono

